

Duo Armellini al Teatro Verdi per Contrappunti

Prosegue nel segno dell'ascolto ravvicinato e della qualità interpretativa la rassegna Contrappunti, che al Teatro Verdi di Pordenone continua a esplorare la musica da camera come spazio privilegiato di dialogo, ricerca e relazione sonora. Un percorso che mette al centro giovani interpreti già affermati a livello internazionale, chiamati a confrontarsi con programmi originali e ad alto tasso espressivo, restituendo alla dimensione cameristica la sua natura più autentica: laboratorio del pensiero musicale e luogo di incontro tra sensibilità.

Dopo i primi appuntamenti che hanno attraversato repertori e formazioni differenti, la rassegna prosegue con una delle sue tappe più intime e raccolte. Venerdì 17 aprile alle 20.30 in Sala Palco protagonisti saranno Ludovico e Leonora Armellini, fratelli nella vita e partner artistici, impegnati in un programma che riporta al centro della scena il dialogo classico tra violoncello e pianoforte.

Il loro è un incontro musicale che nasce da una complicità profonda, capace di trasformare la scrittura in conversazione e il suono in gesto condiviso. Il programma attraversa il tardo Romanticismo e il primo Novecento, accostando pagine di rara esecuzione a uno dei vertici del repertorio cameristico. Si apre con la Sonata breve di Silvio Omizzolo, articolata in tre movimenti che alternano leggerezza, eleganza e tensione espressiva, per poi proseguire con le variazioni "Kultaselle" di Ferruccio Busoni, dove il tema popolare finlandese diventa

terreno di raffinata elaborazione. A queste si affianca l'Andante sostenuto di Guido Alberto Fano, pagina di intensa cantabilità e lirismo sospeso, prima di approdare al cuore del concerto: la Sonata per violoncello e pianoforte in sol minore op. 65 di Frédéric Chopin. Opera tarda e profondamente introspettiva, la Sonata rappresenta una delle espressioni più alte della scrittura cameristica chopiniana, in cui la tensione tra i due strumenti si traduce in un equilibrio delicato tra slancio lirico e densità formale. L'intero programma si configura così come un itinerario nel quale la dimensione affettiva e quella architettonica della musica si intrecciano costantemente: un percorso che trova nella relazione tra i due interpreti il proprio fulcro espressivo, restituendo al pubblico un'esperienza d'ascolto diretta, essenziale e profondamente condivisa.

Come per gli altri appuntamenti della rassegna, anche questa serata sarà accompagnata da una proposta speciale dedicata al pubblico: un aperitivo-degustazione riservato ai possessori di biglietti e abbonamenti, disponibile al costo di 10 euro presso l'Osteria "All'Ombra", a pochi passi dal Teatro. Un'occasione per prolungare l'esperienza musicale in un momento di convivialità e confronto, tra suggestioni sonore e sapori del territorio.

Informazioni e biglietti presso la biglietteria del Teatro Verdi di Pordenone e online.

www.teatroverdipordenone.it



Piante, tisane e fiori di montagna: se ne parla al Verdi

C'è stato un tempo in cui il paesaggio non era solo qualcosa da osservare, ma un luogo da abitare profondamente, da conoscere nei suoi ritmi e nelle sue risorse più minute. Un tempo in cui prati, margini e sentieri custodivano un sapere diffuso e quotidiano: quello delle piante spontanee, parte integrante dell'alimentazione e della cura, capaci di integrare una dieta povera, prevenire malattie e arricchire i cibi di aromi e proprietà. A partire da questa memoria, spesso dimenticata o relegata a pratiche antiche, nasce l'incontro "Piante alimurgiche, tisane e fiori di montagna", nuovo appuntamento della rassegna a cura del Teatro Verdi di Pordenone, R_Evolution Green, quest'anno dedicata al tema del cibo di montagna, in programma domani, giovedì 16 aprile alle 18 al Ridotto del Teatro.

Al centro del nuovo appuntamento, il mondo delle piante alimurgiche - quelle specie spontanee tradizionalmente utilizzate a scopo alimentare - insieme alla cultura delle tisane e dei fiori di montagna, oggi sempre più presenti nell'immaginario contemporaneo, ma spesso raccontati attraverso narrazioni semplificate o distorte. Se da un lato il fenomeno del foraging conosce una nuova popolarità, dall'altro molte delle conoscenze legate a queste pratiche si sono progressivamente perse, mentre il marketing tende a evocare una spontaneità che raramente corrisponde ai reali processi produttivi.

A guidare il pubblico in questa riflessione saranno Antonio Sarzo, insegnante, naturalista e geografo, ed esperto di piante alimurgiche, e Carlo Santarossa, dottore agronomo e produttore di tisane. Due prospettive complementari che intrecciano saperi scientifici e pratiche produttive, offrendo uno sguardo articolato tra origine, proprietà e utilizzi delle piante spontanee, ma anche tra miti, leggende e conoscenze empiriche sedimentate nel tempo. Attraverso il loro dialogo emergerà una visione che restituisce complessità al tema della relazione tra uomo e ambiente, tra cultura materiale e biodiversità. Le piante spontanee diventano così una chiave di lettura per interrogarsi sul valore della conoscenza locale, sulla trasformazione dei paesaggi e sul rapporto, sempre più fragile, tra autenticità e rappresentazione. Come negli altri appuntamenti della rassegna, anche questo incontro invita a superare letture superficiali, proponendo strumenti critici per distinguere tra pratiche realmente radicate nei territori e costruzioni simboliche che ne sfruttano l'immaginario. Perché il cibo, ancora una volta, non è solo nutrimento, ma racconto: di un ambiente, delle sue trasformazioni e della responsabilità con cui scegliamo di abitarlo. A condurre l'incontro sarà Mauro Varotto, geografo dell'Università di Padova e curatore della rassegna, con l'introduzione dell'artista Diego Dalla Via.

Ingresso gratuito, con prenotazione online o in biglietteria. Tutte le informazioni su www.teatroverdipordenone.it.



Il marketing di erbe e fiori spontanei esalta caramelle e tisane occultando produzioni che con la "spontaneità" hanno poco a che fare. Ancora una volta, siamo di fronte a una "montagna presa in giro"?

Marco Albino Ferrari introduce il tema del prossimo incontro di "R-Evolution Green", il ciclo di appuntamenti al Teatro Verdi di Pordenone dedicati quest'anno al cibo di montagna.

Giovedì 16 aprile, alle ore 18, si parlerà di piante alimurgiche, tisane e fiori di montagna con Antonio Sarzo, insegnante, naturalista e geografo e Carlo Santarossa, dottore agronomo

di cui il Comitato scientifico dell'AltraMontagna è garante.

Nelle tradizioni popolari di montagna, le piante spontanee erano parte integrante della dieta quotidiana: integravano una dieta povera di vitamine, curavano malattie, e conferivano aromi inconfondibili ai cibi. Oggi, anche se il cosiddetto foraging va di gran moda, queste conoscenze sono in buona parte perdute.

Nel frattempo il marketing di erbe e fiori spontanei esalta caramelle, tisane, infusi occultando però abilmente produzioni che con la spontaneità hanno ben poco a che fare. Uno degli esempi più celebri è la Ricola, che mostra praterie alpine d'alta quota per pubblicizzare caramelle fatte con essenze da piante coltivate nei fondivalle svizzeri.

Ancora una volta, direbbe lo scrittore e polemista Giuseppe Mazzotti, ci troviamo di fronte ad una "montagna presa in giro", o forse siamo noi consumatori ad essere ingannati, mentre la montagna nel mondo del marketing alimentare sempre di più si allontana da noi.

Piante alimurgiche, tisane e fiori di montagna

Giovedì 16 aprile 2026, ore 18

Teatro Verdi di Pordenone

Incontro con

Antonio Sarzo, insegnante, naturalista e geografo

Carlo Santarossa, dottore agronomo

Conduce Mauro Varotto

Introduce Diego Dalla Via

Ingresso gratuito, prenota il tuo biglietto dal sito del Teatro Verdi.

Nella cultura e nelle tradizioni popolari le piante spontanee

erano parte integrante della dieta quotidiana, curavano malattie, funzionavano come integratori vitaminici o come aromatiche che conferivano un inconfondibile sapore ai cibi. Oggi queste conoscenze e queste pratiche sono in buona parte perdute o appannaggio di pochissimi esperti, mentre il marketing di erbe e fiori spontanei esalta caramelle, tisane, bacche e infusi occultando abilmente produzioni che con la spontaneità hanno poco o nulla a che fare. Un esperto di piante alimurgiche e un produttore di tisane ci raccontano origine, proprietà e segreti delle piante spontanee tra miti, leggende e proprietà benefiche riconosciute, invitandoci a riscoprire il valore della spontaneità e della biodiversità che si nasconde negli interstizi del mondo a noi più conosciuto.

- Venerdì 12 dicembre 2025 - Montagna Teatro Festival
Davide Papotti, Marialaura Felicetti, Pier Giorgio Sturlese
Tavola rotonda sul "cibo di montagna"

Montagne di cibo o cibo di montagna? Dai perimetri alle relazioni

- Giovedì 15 gennaio 2026

Irene Piazza, Michele Trentini

Latte crudo e formaggi di montagna

- Giovedì 12 febbraio 2026

Valentina De Marchi, Luca Battaglini

Prosciutti e carne di montagna

- Giovedì 26 marzo 2026

Luigi Torreggiani, Daniela Perco

Frutti di bosco, frutta di montagna

- Giovedì 16 aprile 2026

Antonio Sarzo, Carlo Santarossa

Piante alimurgiche, tisane e fiori di montagna

- Giovedì 21 maggio 2026 - Casa 40 dei Vivai Cooperativi
Rauscedo

Luca Bonardi, Donatella Murtas

Vini di montagna e viticoltura "eroica"

I primi cinque appuntamenti, ad ingresso gratuito, si terranno presso il Ridotto del Teatro (ingresso da Via Roma) con inizio alle 18.00, mentre l'ultimo appuntamento di maggio si terrà presso Casa40 dei Vivai Cooperativi Rauscedo. Gli incontri da gennaio a maggio saranno introdotti da un breve reading teatrale di Diego Dalla Via. Per informazioni:

Il marketing di erbe e fiori spontanei esalta caramelle e tisane occultando produzioni che con la "spontaneità" hanno poco a che fare. Ancora una volta, siamo di fronte a una "montagna presa in giro"?

teatroverdipordenone.it



R_Evolution Green

Piante commestibili, tisane e fiori di montagna

“Piante alimurgiche, tisane e fiori di montagna” è il titolo del nuovo

appuntamento della rassegna R_Evolution Green, quest’anno dedicata al tema del cibo di montagna, curata del Teatro Verdi di Pordenone, in programma oggi, alle 18, nel Ridotto del Teatro. Al centro del nuovo appuntamento, il mondo delle piante spontanee tradizionalmente utilizzate a scopo alimentare, insieme alla cultura delle tisane e dei fiori di montagna, oggi sempre più presenti nell’immaginario



NATURALISTA Antonio Sarzo

contemporaneo, ma spesso raccontati attraverso narrazioni semplificate o distorte. Molte delle conoscenze legate a queste pratiche si sono progressivamente perse, mentre il marketing tende a evocare una spontaneità che raramente corrisponde ai reali processi produttivi. A guidare il pubblico in questa riflessione saranno Antonio Sarzo, insegnante, naturalista e geografo, e Carlo Santarossa, dottore agronomo e produttore di tisane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ludovico e Leonora, fratelli e partner artistici, saranno impegnati al Teatro Verdi in un programma che riporta al centro della scena il dialogo tra violoncello e pianoforte

Contrappunti con il Duo Armellini

CONCERTO

Prosegue nel segno dell'ascolto ravvicinato e della qualità interpretativa la rassegna Contrappunti, che al Teatro Verdi di Pordenone continua a esplorare la musica da camera come spazio privilegiato di dialogo, ricerca e relazione sonora. Un percorso che mette al centro giovani interpreti già affermati a livello internazionale, chiamati a confrontarsi con programmi originali e ad alto tasso espressivo, restituendo alla dimensione cameristica la sua natura più autentica: laboratorio del pensiero musicale e luogo di incontro tra sensibilità.

FRATELLI MUSICISTI

Dopo i primi appuntamenti che hanno affrontato repertori e formazioni differenti, la rassegna prosegue con una delle sue tappe più intime e raccolte. Domani, alle 20.30, in Sala Palco, protagonisti saranno Ludovico e Leonora

Armellini, fratelli nella vita e partner artistici, impegnati in un programma che riporta al centro della scena il dialogo classico tra violoncello e pianoforte. Il loro è un incontro musicale che nasce da una complicità profonda, capace di trasformare il suono in gesto condiviso.

SCALETTA

Il programma attraversa il tardo Romanticismo e il primo Novecento, accostando pagine di rara esecuzione a uno dei vertici del repertorio cameristico. Si apre con la Sonata breve di Silvio Omizzolo, articolata in tre movimenti, che alternano leggerezza, eleganza e tensione espressiva, per poi proseguire con le variazioni "Kultaselle" di Ferruccio Busoni, dove il tema popolare fiandese diventa terreno di raffinata elaborazione. A queste si affianca l'Andante sostenuto di Guido Alberto Fano, pagina di intensa cantabilità e lirismo, prima di approdare al cuore del concerto: la Sonata per violoncello e pianoforte in sol minore op. 65 di Frédéric

ESEGUIRANNO
MUSICHE DI SERGIO
OMIZZOLO, FERRUCCIO
BUSONI, GUIDO
ALBERTO FANO
E FRÉDÉRIC CHOPIN

Chopin. Opera tarda e profondamente introspettiva, la Sonata rappresenta una delle espressioni più alte della scrittura cameristica chopiniana, in cui la tensione tra i due strumenti si traduce in un equilibrio delicato tra slancio lirico e densità formale.

L'intero programma si configura come un itinerario nel quale la dimensione affettiva e quella architettonica della musica si intrecciano costantemente: un percorso che trova, nella relazione tra i due interpreti, il proprio fulcro espressivo, restituendo al pubblico un'esperienza d'ascolto diretta, essenziale e profondamente condivisa.



FRATELLI Leonora e Ludovico Armellini, al piano e al violoncello

Come per gli altri appuntamenti della rassegna, anche questa serata sarà accompagnata da una proposta speciale dedicata al pubblico: un aperitivo-degustazione riservato ai possessori di biglietti e abbonamenti, al costo di 10 euro, all'Osteria "All'Ombra", a pochi passi dal Teatro. Un'occasione per prolungare l'esperienza musicale in un momento di convivialità e confronto, tra suggestioni sonore e sapori del territorio.

Informazioni e biglietti alla biglietteria del Teatro Verdi e online (www.teatroverdi.pordenone.it).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Musica

Pianisti amatori in competizione alla Fazioli Concert Hall

Una serata straordinaria dedicata alla passione pura dei pianisti amatori: il piacere di suonare per diletto, condividere emozioni e trasformare ogni attimo libero in un momento di creatività e dedizione. Questo è lo spirito della PianoLink international amateurs competition (Piac) che per la prima volta vede anche Fazioli tra gli sponsor, oltre che ospite del concerto finale dei vincitori alla Fazioli Concert Hall di Sacile. Domani, alle 19, nella Fazioli Concert Hall, il pubblico potrà apprezzare la dedizione di pianisti che, pur svolgendo altre professioni, hanno trasformato l'amore per la musica in un percorso di crescita personale e di continuo stimolo a nuove sfide, in una serata organizzata in collaborazione con l'Accademia d'archi Arrigoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Musicisti

Luca Dell'Anna presenta "Shōjin"

Domani, alle 20.45, alla Biasin Artist Concert Hall di Azzano Decimo, si terrà un incontro con il pianista milanese Luca Dell'Anna, che da poco si è trasferito a Udine. Compositore talentoso e persona piacevole, ha incontrato subito il favore dei musicisti jazz friulani e, per l'occasione, presenterà un album di sua composizione, registrato anche a Tokyo, con

un saxofonista nipponico di grande bravura. "Shōjin" è il titolo del suo nuovo album, pubblicato su cd e digitale dall'etichetta Artesissimo. Il progetto prende il nome dal concetto giapponese di dedizione, concentrazione e percorso di crescita, evocando un processo di riflessione costante, centrale nella filosofia Zen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tommaso Miele

Dall'omonimo romanzo Premio Campiello 2022 di Bernardo Zannoni, "I miei stupidi intenti", la densa produzione curata da LAC-Lugano Arte e Cultura, Scarti Centro di Produzione Teatrale d'Innovazione, Piccolo Teatro di Milano-Teatro d'Europa, TSU-Teatro Stabile dell'Umbria e Teatro Nazionale di Genova approda sul palco del Teatro Verdi di Pordenone mercoledì 29 e giovedì 30 aprile. Michele Altamura e Gabriele Paolocà alla regia guidano un affollato cast di attori capitanato da Giuseppe Cederna (accanto agli stessi Altamura e Paolocà e a Leonardo Capuano, Jonathan Lazzini e Arianna Scommegna), impegnato nella messa in scena del romanzo rivelazione del giovane autore sarzanese; nelle pagine di Zannoni gli animali parlano, usano i piatti per il cibo, stoviglie, tavoli, letti, accendono fuochi. Ma il loro mondo rimane sempre un terreno di lotta per la sopravvivenza, dura e spietata, come d'altronde è la natura: mossi dalle necessità e dall'istinto, vedono il più forte dominare... e chi perde deve arrendersi.

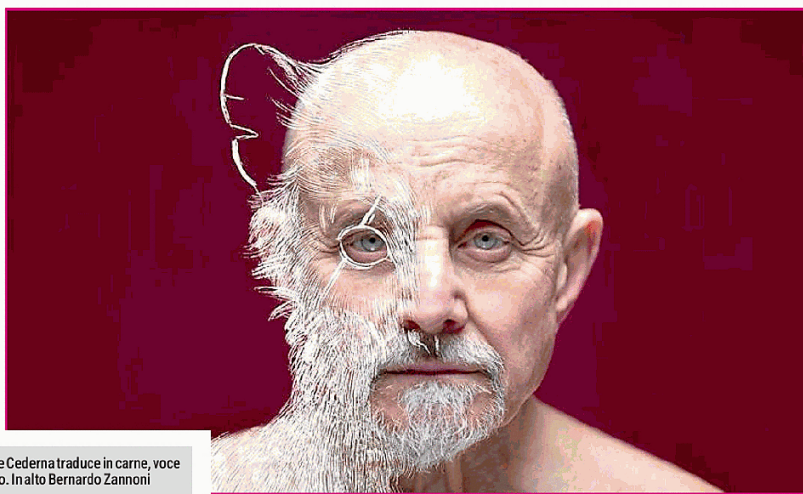
La compagnia VicoQuarto-Mazzini prosegue il percorso di esplorazione del romanzo contemporaneo italiano addestrandosi in un mondo popolato da animali che cercano Dio e poi lo rifiutano, che si sognano uomini e poi preferiscono restare bestie. Una favola nera venata di filosofia, traspo-

La sfida. Nello spettacolo Giuseppe Cederna traduce in carne, voce e sudore un bestiario antropomorfo. In alto Bernardo Zannoni

sione dell'esplosivo successo editoriale pubblicato da Sellerio nel 2021; Zannoni ha saputo stregare giurie e lettori con la storia di Archy, faina zoppa che si scontra con l'ostilità di una natura matrigna e scopre,

Letteratura a teatro

Cederna è Archy la faina zoppa che ricercava Dio



Sul palco a Pordenone tutti gli animali del libro di Zannoni "I miei stupidi intenti"

soprattutto, "Mediterraneo", trionfatore agli Oscar 1992, il soldato Farina, sognatore innamorato che ha percorso un lungo tragitto guidato sul grande schermo da grandi registi come Ettore Scola, Marco Bellocchio e Silvio Soldini alterna ancora oggi, con empatia, la leggerezza della commedia alla densità del dramma d'autore. All'attività cinematografica e letteraria Cederna affianca da sempre quella teatrale con spettacoli di lettura pubblica come "In cammino. Storie per sentirsi vivi e camminare a testa alta", tratto dal suo libro "Il grande viaggio". «Nella storia di Archy e nella scrittura del ventenne Zannoni», spiegano Altamura e Paolocà, «si nasconde qualcosa di potente e di mistico: la forza dei miti». Inizio spettacoli alle ore 20.30, biglietti disponibili su teatroverdi.pordenone.it. Tommaso Mielelettera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

inaspettatamente, il peso e il privilegio della consapevolezza. Attraverso la rivelazione della parola e del linguaggio, l'animale approda alla percezione del tempo e ai suoi paradossi: l'insidia e la consolazio-

ne del ricordo, la liberazione e l'abisso della morte. Il potere della scrittura e della lettura diventano la causa e il rimedio, il balsamo e la ferita, la leggerezza e l'oppressione che narrano la parabola di un essere che

prova ad avvicinarsi a Dio, fallisce, prova di nuovo; una creatura, in ultima istanza, che ha lo stupido coraggio di provare ad essere più di ciò che è.

Altamura e Paolocà (insieme a Linda Dalisi) proseguono

la loro rigorosa indagine sulla letteratura d'oggi scommettendo in modo audace: tradurre in carne, voce e sudore un bestiario antropomorfo. A dominare la scena la figura di Cederna: da "Marrakech Express" e,

Tommaso Miele

Dall'omonimo romanzo Premio Campiello 2022 di Bernardo Zannoni, "I miei stupidi intenti", la densa produzione curata da LAC-Lugano Arte e Cultura, Scarfi Centro di Produzione Teatrale d'Innovazione, Piccolo Teatro di Milano-Teatro d'Europa, TSU-Teatro Stabile dell'Umbria e Teatro Nazionale di Genova approda sul palco del Teatro Verdi di Pordenone mercoledì 29 e giovedì 30 aprile. Michele Altamura e Gabriele Paolocà alla regia guidano un affollato cast di attori capitanato da Giuseppe Cederna (accanto agli stessi Altamura e Paolocà e a Leonardo Capuano, Jonathan Lazzini e Arianna Scommegna), impegnato nella messa in scena del romanzo rivelazione del giovane autore sarzanese; nelle pagine di Zannoni gli animali parlano, usano i piatti per il cibo, stoviglie, tavoli, letti, accendono fuochi. Ma il loro mondo rimane sempre un terreno di lotta per la sopravvivenza, dura e spietata, come d'altronde è la natura: mossi dalle necessità e dall'istinto, vedono il più forte dominare... e chi perde deve arrendersi.

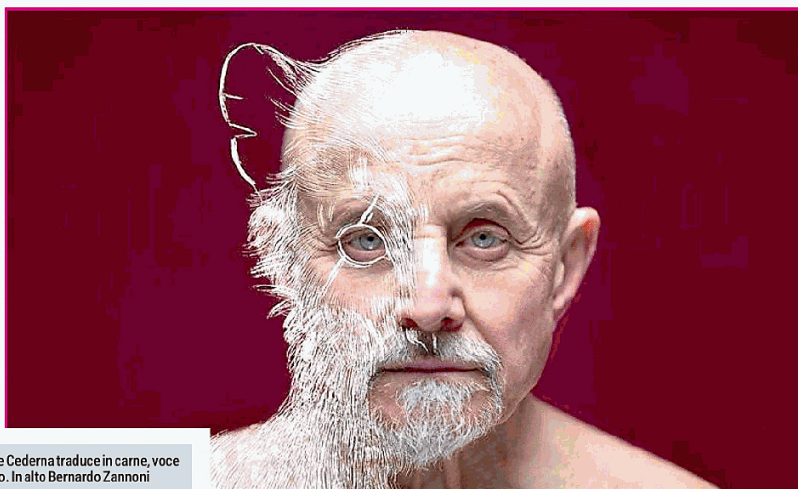
La compagnia VicoQuarto-Mazzini prosegue il percorso di esplorazione del romanzo contemporaneo italiano addestrandosi in un mondo popolato da animali che cercano Dio e poi lo rifiutano, che si sognano uomini e poi preferiscono restare bestie. Una favola nera venata di filosofia, traspo-

La sfida. Nello spettacolo Giuseppe Cederna traduce in carne, voce e sudore un bestiario antropomorfo. In alto Bernardo Zannoni

sizione dell'esplosivo successo editoriale pubblicato da Sellerio nel 2021; Zannoni ha saputo stregare giurie e lettori con la storia di Archy, faina zoppa che si scontra con l'ostilità di una natura matrigna e scopre,

Letteratura a teatro

Cederna è Archy la faina zoppa che ricercava Dio



Sul palco a Pordenone tutti gli animali del libro di Zannoni "I miei stupidi intenti"

soprattutto, "Mediterraneo", trionfatore agli Oscar 1992, il soldato Farina, sognatore innamorato che ha percorso un lungo tragitto guidato sul grande schermo da grandi registi come Ettore Scola, Marco Bellocchio e Silvio Soldini alterna ancora oggi, con empatia, la leggerezza della commedia alla densità del dramma d'autore. All'attività cinematografica e letteraria Cederna affianca da sempre quella teatrale con spettacoli di lettura pubblica come "In cammino. Storie per sentirsi vivi e camminare a testa alta", tratto dal suo libro "Il grande viaggio". «Nella storia di Archy e nella scrittura del ventenne Zannoni», spiegano Altamura e Paolocà, «si nasconde qualcosa di potente e di mistico: la forza dei miti». Inizio spettacoli alle ore 20.30, biglietti disponibili su teatroverdi.pordenone.it. Tommaso Miele/lettera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

inaspettatamente, il peso e il privilegio della consapevolezza. Attraverso la rivelazione della parola e del linguaggio, l'animale approda alla percezione del tempo e ai suoi paradossi: l'insidia e la consolazio-

ne del ricordo, la liberazione e l'abisso della morte. Il potere della scrittura e della lettura diventano la causa e il rimedio, il balsamo e la ferita, la leggerezza e l'oppressione che narrano la parabola di un essere che

prova ad avvicinarsi a Dio, fallisce, prova di nuovo; una creatura, in ultima istanza, che ha lo stupido coraggio di provare ad essere più di ciò che è.

Altamura e Paolocà (insieme a Linda Dalisi) proseguono

la loro rigorosa indagine sulla letteratura d'oggi scommettendo in modo audace: tradurre in carne, voce e sudore un bestiario antropomorfo. A dominare la scena la figura di Cederna: da "Marrakech Express" e,

Tommaso Miele

Dall'omonimo romanzo Premio Campiello 2022 di Bernardo Zannoni, "I miei stupidi intenti", la densa produzione curata da LAC-Lugano Arte e Cultura, Scarti Centro di Produzione Teatrale d'Innovazione, Piccolo Teatro di Milano-Teatro d'Europa, TSU-Teatro Stabile dell'Umbria e Teatro Nazionale di Genova approda sul palco del Teatro Verdi di Pordenone mercoledì 29 e giovedì 30 aprile. Michele Altamura e Gabriele Paolocà alla regia guidano un affollato cast di attori capitanato da Giuseppe Cederna (accanto agli stessi Altamura e Paolocà e a Leonardo Capuano, Jonathan Lazzini e Arianna Scommegna), impegnato nella messa in scena del romanzo rivelazione del giovane autore sarzanese; nelle pagine di Zannoni gli animali parlano, usano i piatti per il cibo, stoviglie, tavoli, letti, accendono fuochi. Ma il loro mondo rimane sempre un terreno di lotta per la sopravvivenza, dura e spietata, come d'altronde è la natura: mossi dalle necessità e dall'istinto, vedono il più forte dominare... e chi perde deve arrendersi.

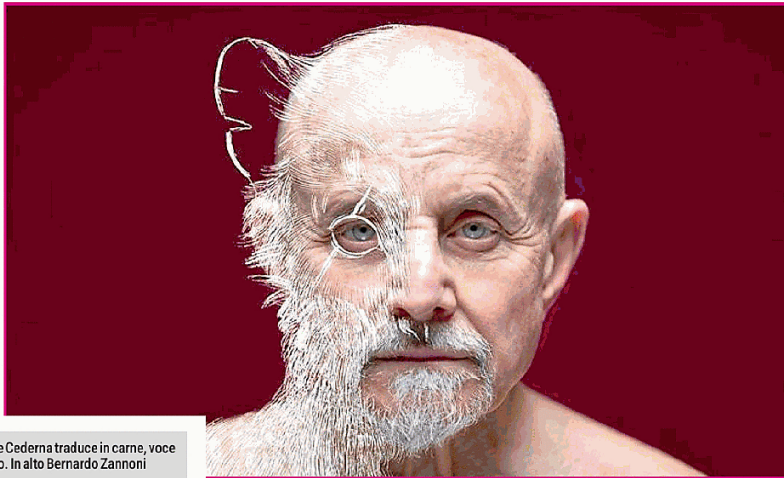
La compagnia VicoQuarto-Mazzini prosegue il percorso di esplorazione del romanzo contemporaneo italiano addentrandosi in un mondo popolato da animali che cercano Dio e poi lo rifiutano, che si sognano uomini e poi preferiscono restare bestie. Una favola nera venata di filosofia, traspo-

La sfida. Nello spettacolo Giuseppe Cederna traduce in carne, voce e sudore un bestiario antropomorfo. In alto Bernardo Zannoni

sizione dell'esplosivo successo editoriale pubblicato da Sellerio nel 2021; Zannoni ha saputo strepare giurie e lettori con la storia di Archy, faina zoppa che si scontra con l'ostilità di una natura matrigna e scopre,

Letteratura a teatro

Cederna è Archy la faina zoppa che ricercava Dio



inaspettamente, il peso e il privilegio della consapevolezza. Attraverso la rivelazione della parola e del linguaggio, l'animale approda alla percezione del tempo e ai suoi paradossi: l'insidia e la consolazio-

ne del ricordo, la liberazione e l'abisso della morte. Il potere della scrittura e della lettura inventano la causa e il rimedio, il balsamo e la ferita, la leggerezza e l'oppressione che narrano la parabola di un essere che

prova ad avvicinarsi a Dio, fallisce, prova di nuovo; una creatura, in ultima istanza, che ha lo stupido coraggio di provare ad essere più di ciò che è.

Altamura e Paolocà (insieme a Linda Dalisi) proseguono

la loro rigorosa indagine sulla letteratura d'oggi scommettendo in modo audace: tradurre in carne, voce e sudore un bestiario antropomorfo. A dominare la scena la figura di Cederna: da "Marrakech Express" e,

Sul palco a Pordenone tutti gli animali del libro di Zannoni "I miei stupidi intenti"

soprattutto, "Mediterraneo", trionfatore agli Oscar 1992, il soldato Farina, sognatore innamorato che ha percorso un lungo tragitto guidato sul grande schermo da grandi registi come Ettore Scola, Marco Bellocchio e Silvio Soldini alterna ancora oggi, con empatia, la leggerezza della commedia alla densità del dramma d'autore. All'attività cinematografica e letteraria Cederna affianca da sempre quella teatrale con spettacoli di lettura pubblica come "In cammino. Storie per sentirsi vivi e camminare a testa alta", tratto dal suo libro "Il grande viaggio". «Nella storia di Archy e nella scrittura del ventenne Zannoni», spiegano Altamura e Paolocà, «si nasconde qualcosa di potente e di mistico: la forza dei miti». Inizio spettacoli alle ore 20.30, biglietti disponibili su teatroverdi.pordenone.it. Tommaso Miele/lettera

© SPREZZO/LOVE/REPERATA

Tommaso Miele

Dall'omonimo romanzo Premio Campiello 2022 di Bernardo Zannoni, "I miei stupidi intenti", la densa produzione curata da LAC-Lugano Arte e Cultura, Scarti Centro di Produzione Teatrale d'Innovazione, Piccolo Teatro di Milano-Teatro d'Europa, TSU-Teatro Stabile dell'Umbria e Teatro Nazionale di Genova approda sul palco del Teatro Verdi di Pordenone mercoledì 29 e giovedì 30 aprile. Michele Altamura e Gabriele Paolocà alla regia guidano un affollato cast di attori capitanato da Giuseppe Cederna (accanto agli stessi Altamura e Paolocà e a Leonardo Capuano, Jonathan Lazzini e Arianna Scommegna), impegnato nella messa in scena del romanzo rivelazione del giovane autore sarzanese; nelle pagine di Zannoni gli animali parlano, usano i piatti per il cibo, stoviglie, tavoli, letti, accendono fuochi. Ma il loro mondo rimane sempre un terreno di lotta per la sopravvivenza, dura e spietata, come d'altronde è la natura: mossi dalle necessità e dall'istinto, vedono il più forte dominare... e chi perde deve arrendersi.

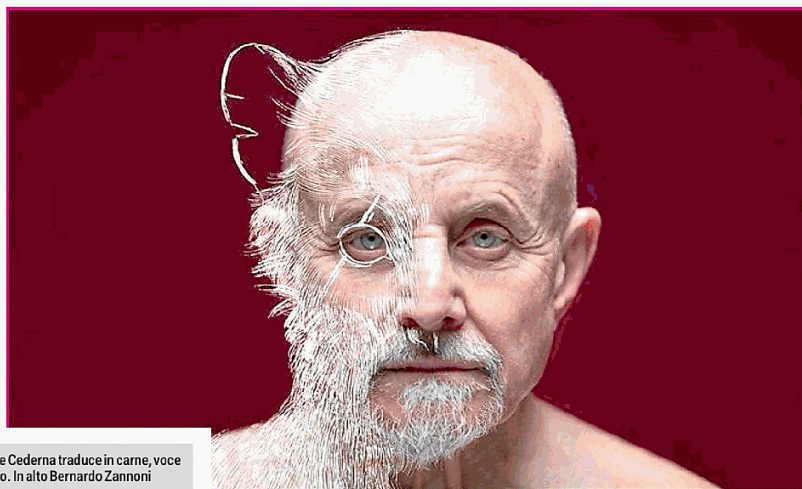
La compagnia VicoQuarto-Mazzini prosegue il percorso di esplorazione del romanzo contemporaneo italiano addentrandosi in un mondo popolato da animali che cercano Dio e poi lo rifiutano, che si sognano uomini e poi preferiscono restare bestie. Una favola nera venata di filosofia, traspo-

La sfida. Nello spettacolo Giuseppe Cederna traduce in carne, voce e sudore un bestiario antropomorfo. In alto Bernardo Zannoni

sizione dell'esplosivo successo editoriale pubblicato da Sellerio nel 2021; Zannoni ha saputo stregare giurie e lettori con la storia di Archy, faina zoppa che si scontra con l'ostilità di una natura matrigna e scopre,

Letteratura a teatro

Cederna è Archy la faina zoppa che ricercava Dio



Sul palco a Pordenone tutti gli animali del libro di Zannoni "I miei stupidi intenti"

soprattutto, "Mediterraneo", trionfatore agli Oscar 1992, il soldato Farina, sognatore innamorato che ha percorso un lungo tragitto guidato sul grande schermo da grandi registi come Ettore Scola, Marco Bellocchio e Silvio Soldini alterna ancora oggi, con empatia, la leggerezza della commedia alla densità del dramma d'autore. All'attività cinematografica e letteraria Cederna affianca da sempre quella teatrale con spettacoli di lettura pubblica come "In cammino. Storie per sentirsi vivi e camminare a testa alta", tratto dal suo libro "Il grande viaggio". «Nella storia di Archy e nella scrittura del ventenne Zannoni», spiegano Altamura e Paolocà -, si nasconde qualcosa di potente e di mistico: la forza dei miti. Inizio spettacoli alle ore 20.30, biglietti disponibili su teatroverdi.pordenone.it, Tommaso Mielelettera

© RIPRODOTTO PER INFO

inaspettamente, il peso e il privilegio della consapevolezza. Attraverso la rivelazione della parola e del linguaggio, l'animale approda alla percezione del tempo e ai suoi paradossi: l'insidia e la consolazio-

ne del ricordo, la liberazione e l'abisso della morte. Il potere della scrittura e della lettura diventano la causa e il rimedio, il balsamo e la ferita, la leggerezza e l'oppressione che narrano la parabola di un essere che

prova ad avvicinarsi a Dio, fallisce, prova di nuovo; una creatura, in ultima istanza, che ha lo stupido coraggio di provare ad essere più di ciò che è.

Altamura e Paolocà (insieme a Linda Dalisi) proseguono

la loro rigorosa indagine sulla letteratura d'oggi scommettendo in modo audace: tradurre in carne, voce e sudore un bestiario antropomorfo. A dominare la scena la figura di Cederna: da "Marrakech Express" e,

Tommaso Miele

Dall'omonimo romanzo Premio Campiello 2022 di Bernardo Zannoni, "I miei stupidi intenti", la densa produzione curata da LAC-Lugano Arte e Cultura, Scarti Centro di Produzione Teatrale d'Innovazione, Piccolo Teatro di Milano-Teatro d'Europa, TSU-Teatro Stabile dell'Umbria e Teatro Nazionale di Genova approda sul palco del Teatro Verdi di Pordenone mercoledì 29 e giovedì 30 aprile. Michele Altamura e Gabriele Paolocà alla regia guidano un affollato cast di attori capitanato da Giuseppe Cederna (accanto agli stessi Altamura e Paolocà e a Leonardo Capuano, Jonathan Lazzini e Arianna Scommegna), impegnato nella messa in scena del romanzo rivelazione del giovane autore sarzanese; nelle pagine di Zannoni gli animali parlano, usano i piatti per il cibo, stoviglie, tavoli, letti, accendono fuochi. Ma il loro mondo rimane sempre un terreno di lotta per la sopravvivenza, dura e spietata, come d'altronde è la natura: mossi dalle necessità e dall'istinto, vedono il più forte dominare... e chi perde deve arrendersi.

La compagnia VicoQuarto-Mazzini prosegue il percorso di esplorazione del romanzo contemporaneo italiano addestrandosi in un mondo popolato da animali che cercano Dio e poi lo rifiutano, che si sognano uomini e poi preferiscono restare bestie. Una favola nera venata di filosofia, traspo-

La sfida. Nello spettacolo Giuseppe Cederna traduce in carne, voce e sudore un bestiario antropomorfo. In alto Bernardo Zannoni

sizione dell'esplosivo successo editoriale pubblicato da Sellerio nel 2021; Zannoni ha saputo stregare giurie e lettori con la storia di Archy, faina zoppa che si scontra con l'ostilità di una natura matrigna e scopre,

inaspettatamente, il peso e il privilegio della consapevolezza. Attraverso la rivelazione della parola e del linguaggio, l'animale approda alla percezione del tempo e ai suoi paradossi: l'insidia e la consolazio-

ne del ricordo, la liberazione e l'abisso della morte. Il potere della scrittura e della lettura diventano la causa e il rimedio, il balsamo e la ferita, la leggerezza e l'oppressione che narrano la parabola di un essere che

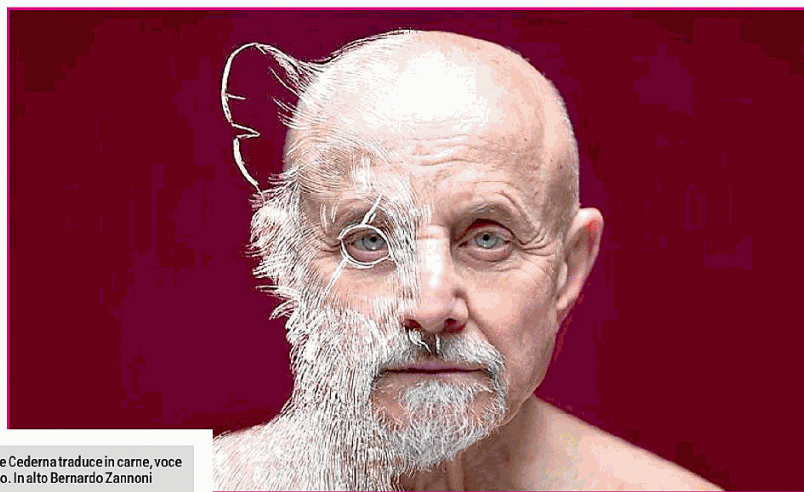
prova ad avvicinarsi a Dio, fallisce, prova di nuovo; una creatura, in ultima istanza, che ha lo stupido coraggio di provare ad essere più di ciò che è.

Altamura e Paolocà (insieme a Linda Dalisi) proseguono

la loro rigorosa indagine sulla letteratura d'oggi scommettendo in modo audace: tradurre in carne, voce e sudore un bestiario antropomorfo. A dominare la scena la figura di Cederna: da "Marrakech Express" e,

Letteratura a teatro

Cederna è Archy la faina zoppa che ricercava Dio



Sul palco a Pordenone tutti gli animali del libro di Zannoni "I miei stupidi intenti"

soprattutto, "Mediterraneo", trionfatore agli Oscar 1992, il soldato Farina, sognatore innamorato che ha percorso un lungo tragitto guidato sul grande schermo da grandi registi come Ettore Scola, Marco Bellocchio e Silvio Soldini alterna ancora oggi, con empatia, la leggerezza della commedia alla densità del dramma d'autore. All'attività cinematografica e letteraria Cederna affianca da sempre quella teatrale con spettacoli di lettura pubblica come "In cammino. Storie per sentirsi vivi e camminare a testa alta", tratto dal suo libro "Il grande viaggio". «Nella storia di Archy e nella scrittura del ventenne Zannoni», spiegano Altamura e Paolocà, «si nasconde qualcosa di potente e di mistico: la forza dei miti». Inizio spettacoli alle ore 20.30, biglietti disponibili su teatroverdi.pordenone.it. Tommaso Miele/lettera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL VERDI DI PORDENONE

Dal cibo di montagna al dialogo musicale

Nuovo appuntamento con la rassegna del teatro Verdi di Pordenone, R_Evolution Green, dedicata al Cibo di montagna. Oggi alle 18, al Ridotto, si parlerà di piante alimurgiche – specie spontanee utilizzate a scopo alimentare – , tisane e fiori di montagna con Antonio Sarzo, insegnante, naturalista e geografo e Carlo Santarossa, dottore agronomo e produttore di tisane. A condurre l'incontro, il geografo dell'ateneo di Padova Mauro Varotto, curatore della rassegna, con l'introduzione dell'artista Diego Dalla Via.

Domani, sempre al Verdi, prosegue la rassegna Contrappunti. Alle 20.30 in Sala Palco protagonisti saranno Ludovico e Leonora Armellini, fratelli e partner artistici, in un programma sul dialogo classico tra violoncello e pianoforte, indagando la ricchezza del repertorio tardo-romantico e del primo Novecento. —

Lo stupido intento di essere umani

'Ho intrappolato la mia prigionia nella carta.

Sono di nuovo libero, e triste'. Questa battuta potrebbe averla detta un Amleto qualsiasi, un artista qualunque che abbia conosciuto quel profondo senso di malinconia che si accompagna a ogni atto di creazione, di messa in forma delle proprie ferite in una scrittura, una danza, una pittura, un fotogramma.

Ma a parlare stavolta non è un principe danese e neppure un poeta esistenzialista.

È un animale, una faina speciale cresciuta con quel fastidioso difetto dei se e dei ma, della percezione del prima e del dopo, che di animale non ha niente. La sua storia è raccontata ne *I miei stupidi intenti* (Sellerio Editore) romanzo d'esordio con cui nel 2022 Bernardo Zannoni vinse il Premio Campiello.

Se torniamo a parlarne è perché dopo aver girato in lungo e in largo l'Italia con *La Ferocia*, tratta dall'omonimo romanzo Premio Strega di Nicola Lagioia (valso alla compagnia ben quattro Ubu nel 2024), VicoQuartoMazzini attinge ancora alla narrativa per il suo nuovo lavoro teatrale, con cui ha appena debuttato al LAC di Lugano.

Tra l'iperrealismo politico del primo e l'esistenzialismo allegorico del secondo sembra esserci un abisso, ma in realtà nel percorso di Michele Altamura e Gabriele Paolocà, fondatori, registi e attori della compagnia, c'è un filo rosso che tiene insieme tutto: le grandi domande sul senso della vita, che il loro teatro predilige rispetto allo svolgimento di temi di stretta attualità.

La storia è quella di un cucciolo di faina di nome Faina (nell'adattamento

per la scena firmato con Linda Dalisi gli animali perdono i nomi propri che avevano nel romanzo) che rimasto orfano di padre e azzoppatosi durante una caccia alle uova di pettirosso viene venduto dalla madre a Volpe, un usuraio, in cambio di una gallina e mezzo. La vita a casa di Volpe, assieme al suo scagnozzo Cane, non è facile: Faina viene sfruttato nel lavoro, subisce violenze, ricatti, viene costretto a diventare complice di un sistema di sopraffazione.

Ma a un certo punto Volpe, intuito il potenziale del suo giovane servo, decide di mostrargli un grande segreto che tiene nascosto anche al più antico e fedele servo Cane: un libro sacro, la parola di Dio, un'idea di mondo che va oltre il qui e ora dell'animalità.

Volpe insegna a Faina a leggere e a scrivere.

E così il giovane allievo scopre la percezione del tempo, il potere della scrittura, la meraviglia e il dolore della consapevolezza di sé.

In poco tempo assimila tutto: impara il potere del linguaggio, il valore della memoria, ma insieme scopre la morte, il dolore e la perdita. Diventa a sua volta una creatura che ha lo 'stupido intento' di andare oltre la propria natura.

Proprio come alcuni umani che scrivono, dipingono, creano opere per fare i conti con i propri limiti, con la morte che assieme dà senso alla vita e gliela toglie, per superarsi e immortalarsi, ovvero rendersi immortali.

Faina sperimenta sulla sua pelle il valore della conoscenza come emancipazione e come ferita, la scrittura come libertà e come condanna al tempo.

Quando Volpe si ammala e muore, l'allievo eredita i suoi strumenti - il libro, la scrittura - e inizia a usarli per raccontare la propria storia.

Ed è proprio qui che lo troviamo in scena all'inizio dello spettacolo, intento a raccontarsi e a raccontarci, tra punti e virgole detti ad alta voce, mentre a sua volta trasmette il 'dono' a un nuovo allievo, Istrice.

In un eterno ritorno del principio della trasmissione che si riassume a un certo punto nell'immagine di maestri e allievi di un prima e di un dopo riuniti attorno allo stesso tavolo.

Animali parlanti, discorsi sui massimi sistemi e andirivieni continui tra passato e presente potrebbero far pensare a complessi sistemi di messa in scena.

Ma Altamura e Paolocà vanno proprio da un'altra parte.

Al massimo dell'astrazione e del simbolico rispondono con il massimo della teatralità artigianale.

Nessun effetto speciale, nessuna proiezione, nessun cambio di scena sorprendente, un'ambientazione tutto sommato molto concreta (una tana, disegnata da Daniele Spanò e illuminata da Giulia Pastore), un cane che si chiama Cane, una volpe che si chiama semplicemente Volpe - ma senza mascheramenti, costumi o trucchi.

E soprattutto l'intelligenza incarnata in stili diversi di un cast splendido (oltre ai due registi e autori in scena ci sono Leonardo Capuano, Giuseppe Cederna, Jonathan Lazzini, Arianna Scommegna).

Da svariati secoli questa cosa si chiama patto di sospensione del dubbio, ovvero credere a quello che hai davanti e che ti viene detto, anche se sai che

Lo stupido intento di essere umani

reale non è.

E succede solo se l'universo di finzione creato è interamente coerente, coeso nella sua peculiare semantica.

Questa coerenza, che fa capo a regia e scrittura ma coinvolge tutto il piano dell'espressione scenica, cioè tutto quello che ci viene messo davanti tra luci, suoni voci e volti, (quella cosa che in letteratura chiamiamo stile) essenzializza e rende ancora più leggibili i nuclei di senso della parabola raccontata. Come succede nelle favole: pochi elementi, ma capaci di produrre significati all'infinito.

E di raccontarci che imparare a nominare il mondo significa anche entrare in un sistema di dominio, di colpa e di memoria. Che la trasmissione è un dono, ma bisogna volerlo accettare. Che l'umanizzazione non libera Faina, perché le insegna una violenza diversa da quella animale, la crudeltà gratuita. Che la consapevolezza non porta mai consolazione, non salva dalla finitudine, la rende solo più evidente.

Che si scrive per intrappolare il dolore nella carta e alla fine il dolore è sempre lì, come risolto della medaglia dell'essere nel tempo.

Che saper leggere e scrivere è uno

strumento di potere, di liberazione, ma anche di manipolazione. Che ogni sapere è sapere della violenza, e da quella violenza sembra impossibile emanciparsi. Che saper leggere, saper scrivere, saper riconoscere il tempo che passa non impedisce a Faina, in un momento di fame estrema, di avventarsi sulla sua creatura appena nata per provare a sbrantarla. Che ogni sapere è anche saper mentire, saper ingannare - anche se a fin di bene, come quando Faina s'inventa una storia per restituire a Cane il senso del futuro che aveva perso dopo la morte di Volpe. E che la morte smaschera ogni illusione (religiosa o filosofica che sia) e riporta tutto a una dimensione radicalmente animale: il non voler morire, perché ogni cosa che vive prova fino alla fine, ostinatamente, a continuare a vivere. E che se sei stato umano anche solo per un attimo, tornare animale 'ti sconvolge e ti fa disperare'. Il teatro non conosce spoiler quindi possiamo già raccontare come va a finire: la figlia che Faina non è riuscito a divorare (grazie all'intervento della madre) torna ormai adulta a fare i conti con il padre morente. 'Guarda: il cielo è immenso più del tuo dolore, e le fronde dell'albero, piene di foglie gialle ci fotografano insieme. Nonostante tutto'.

Un'altra possibilità di stare nelle cose del mondo, meno antropocentrica forse, un'idea di futuro che si dischiude. Ma non c'è niente di didascalicamente edificante in questo finale come nel testo intero. Ci sono le miserie umane, il lato in ombra delle coscienze. C'è la letteratura e c'è il teatro. Che quando sono sinceri non risolvono con falsa coscienza l'inquietudine di esistere, ma danno senso all'esperienza. Mi pare più attuale di tante cose che marcano il cartellino estetico e tematico dell'attualità e poi mancano l'appuntamento. Prodotto da LAC Lugano Arte e Cultura, in coproduzione con Scarti centro di produzione teatrale di innovazione, Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa, TSU - Teatro Stabile dell'Umbria, Teatro Nazionale di Genova, I miei stupidi intenti, dopo il debutto di Lugano, replicherà dal 17 al 19 aprile al Teatro degli Impavidi di Sarzana, dal 21 al 26 aprile al Teatro Gustavo Modena di Genova, il 28 e il 29 aprile al Teatro Verdi di Pordenone; la tournée proseguirà nella stagione 2026/27. Le fotografie sono di Masiar Pasquali. Da quest'anno tutte le donazioni a favore di doppiozero sono deducibili o detraibili.

SOSTIENI DOPPIOZERO (e clicca qui per saperne di più).



Il Balletto di Marbor in tournée a Modena, Parma e Pordenone

(ANSA) - BOLOGNA, 17 APR - La compagnia del Balletto di Marbor torna in Italia per una breve tournée di tre serate il 19 aprile alle 20.30 Teatro Comunale di Modena, il 21 al Teatro Regio di Parma e 24 al Teatro Verdi di Pordenone portando un dittico di brani di matrice classico-contemporanea firmati dal coreografo Edward Clug, direttore della compagnia: 'Stabat Mater', su musiche di Giovanni Battista Pergolesi e, in prima italiana, 'Carmina Burana', titolo celeberrimo nella parte musicale di Carl Orff.

Una sorta di viaggio potente ed emozionante attraverso i temi senza tempo della speranza, dell'amore e del destino.

La reinterpretazione di 'Carmina Burana' di Clug esplora l'esperienza umana mettendo in luce il legame tra passato e presente e il nostro posto nel mondo. La produzione evidenzia i temi del rinnovamento e della rigenerazione, evocando la forza simbolica della primavera e riaffermando l'attualità dell'opera.

La coreografia si ispira ai testi del Codex Buranus, tracciando un parallelo tra i cicli della natura, la vita e il desiderio. Il movimento diventa così espressione di un'umanità in continuo mutamento. 'Stabat Mater' è invece un'intensa rilettura coreografica del capolavoro di Pergolesi, che rappresenta il dolore di Maria durante la crocifissione di Cristo. La lettura di Clug mette in risalto la speranza che attraversa la partitura, in contrasto con la sofferenza della Madre.

Le immagini bibliche vengono rielaborate in chiave allegorica e inserite in un contesto quotidiano, creando una nuova dimensione di intimità. La danza, sospesa in uno spazio senza tempo, riflette il legame universale tra madre e figlio. La coreografia di Clug dona nuova vitalità a queste opere, invitando il pubblico a riflettere sulla propria esistenza e sull'eredità che lascerà. (ANSA). 17 aprile 2026



Il Balletto di Marbor in tournée a Modena, Parma e Pordenone

Agenzia ANSA; Redazione ANSA

La compagnia del Balletto di

Marbor torna in Italia per una breve tournée di tre serate il 19

aprile alle 20.30 Teatro Comunale di Modena, il 21 al Teatro Regio di Parma e 24 al Teatro Verdi di Pordenone portando un dittico di brani di matrice classico-contemporanea firmati dal coreografo Edward Clug, direttore della compagnia: 'Stabat Mater', su musiche di Giovanni Battista Pergolesi e, in prima italiana, 'Carmina Burana', titolo celeberrimo nella parte musicale di Carl Orff. Una sorta di viaggio potente ed emozionante attraverso i temi senza tempo della speranza, dell'amore e del destino. La reinterpretazione di 'Carmina Burana' di Clug esplora l'esperienza umana mettendo in luce il legame tra passato e presente e il nostro posto nel mondo.

La produzione evidenzia i temi del rinnovamento e della rigenerazione, evocando la forza simbolica della primavera e riaffermando l'attualità dell'opera. La coreografia si ispira ai testi del Codex Buranus, tracciando un parallelo tra i cicli

della natura, la vita e il desiderio. Il movimento diventa così

espressione di un'umanità in continuo mutamento. 'Stabat Mater' è invece un'intensa rilettura coreografica del capolavoro di Pergolesi, che rappresenta il dolore di Maria durante la

crocifissione di Cristo. La lettura di Clug mette in risalto la

speranza che attraversa la partitura, in contrasto con la sofferenza della Madre. Le immagini bibliche vengono rielaborate in chiave allegorica e inserite in un contesto quotidiano, creando una nuova dimensione di intimità. La danza, sospesa in uno spazio senza tempo, riflette il legame universale tra madre

e figlio. La coreografia di Clug dona nuova vitalità a queste

opere, invitando il pubblico a riflettere sulla propria esistenza e sull'eredità che lascerà.

Riproduzione riservata © Copyright ANSA



SIAMO ANCORA ANIMALI DENTRO LE NOSTRE CAVERNE

Lugano

di Antonio Audino

Cosa resta di animalesco nell'uomo e cosa può ancora assimilare le bestie a noi? Questo è il primo e più immediato interrogativo che ci trasmette lo spettacolo *I miei stupidi intenti*, realizzato dalla Compagnia Vico Quarto Mazzini, al suo debutto martedì scorso al Lac di Lugano. Il lavoro prende le mosse dalomonimo romanzo pubblicato per Sellerio nel 2021 dall'allora ventiseienne Bernardo Zannoni, un'uscita editoriale clamorosa per il successo di pubblico e i premi conquistati, Campiello compreso. Ma non è certo facile trasferire una linea di matrice letteraria sul palcoscenico, tantopiù nel caso in questione. La stessa compagnia aveva tentato un'operazione analoga tre anni fa con *La ferozia* di Nicola Lagioia, dando vita a una sapiente operazione di libera trascrizione scenica, e anche in questo caso, Linda Dalisi e i due registi e interpreti Michele Altamura e Gabriele Paolocà, si pongono l'obiettivo, pienamente raggiunto, di non seguire fedelmente la dinamica originaria, arrivando a plasmare una tracciato di dialoghi capace di strutturare solidamente le possibilità della messa in scena, scontornando con nitidezza alcuni ambiti di riflessione del testo prescelto e mettendone più a fuoco certe angolature prospettiche. Resta, al centro della storia, una faina con la sua famiglia e tutto un contorno di roditori, uccelli o creature più domestiche che vivono tra boschi e campagne. Hanno comportamenti simili a quelli degli umani e parlano persino, pur conservando istinti da noi eliminati attraverso l'evoluzione.

E se il romanzo ci porta ad immaginare queste presenze con le loro fattezze, un po' come in una fiaba o in un film d'animazione, qui si decide, più semplicemente, di mostrare degli attori che non adottano alcun mascheramento, sono vestiti in maniera trasandata come persone ai margini della società (secondo i costumi di Aurora Damanti), e abitano un luogo sotterraneo, una tana argillosa con due grandi aperture e delle radici emergenti, ideata da Daniele Spanò con la sua sempre pertinente ed efficace capacità inventiva. Potrebbe sembrare una situazione postumana, come dopo un disastro bellico o nucleare. Ma la dimensione animalesca resta comunque ben presente, ed è attraverso questa che scatta un tormentoso rovello interiore, nuovo per loro, ma ben noto a tutti noi. La faina ha infatti perso la sua ingenua natura selvaggia quando la vecchia volpe, un cinico usurario, gli ha mostrato un libro sottratto agli uomini, una Bibbia, della quale

è riuscita a comprendere il contenuto, imparando di conseguenza a scrivere, grazie alle lezioni di un cane che ha appreso segretamente la lettura dai suoi padroni. Sarà poi la stessa faina, una volta istruita, a trasmettere le sue conoscenze all'istrice col quale convive nel rifugio sotterraneo, ma da tali scoperte deriverà l'improvvisa e dolorosa percezione di una serie di questioni inquietanti.

Chi è questo Dio che parla attraverso quelle pagine? E perché ci obbliga a combattere per una vita che nessuno gli ha chiesto e che lui stesso può toglierci quando vuole? E poi, è questo essere supremo a destinarci alla sofferenza o è l'aver messo in campo l'ipotesi della sua presenza a generare in noi una sequela di se e di ma? Su questa intensa direttrice di riflessione la messa in scena riesce a stabilire una nitida e implacabile tensione dal primo all'ultimo momento. Collabora a tramarla l'ambientazione sonora, metallica e tellurica di Demetrio Castellucci, le luci di Giulia Pastore capaci di immaginare sapientemente le varie sequenze, e il calibratissimo e attento lavoro degli interpreti, dove resta viva l'impressione di un'ingenua e primitiva istintività accanto alla drammatica lucidità del rapporto con il logos, soprattutto con quello supremo. Con uno sdoppiamento dell'immagine della faina, per cui l'assorto narratore di fatti avvenuti, Giuseppe Cederna, è a specchio con il sé stesso giovane di Gabriele Paolocà, e a contatto con la durezza e gli oscuri turbamenti della volpe di Leonardo Capuano, con l'umanità sensibile dell'istrice di Michele Altamura, insieme al cane di Jonathan Lazzini e alle varie figure femminili di Arianna Scomegna. Tutti innestati in un tempo senza tempo, in una sospensione di toni, come in una favola metaforica e assorta, surreale e angosciosa. Ma il merito va dato senza dubbio anche a chi ha reso possibile questa sfida coraggiosa e splendidamente riuscita, ovvero i produttori che sono, oltre al Lac, Scarti, il Piccolo di Milano, lo Stabile dell'Umbria e il Nazionale di Genova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I miei stupidi intenti

da Bernardo Zannoni
Regia Michele Altamura
e Gabriele Paolocà
Visto a Lugano, Lac
Sarzana, Teatro degli Impavidi,
Oggi
Genova, Gustavo Modena,
Dal 21 al 26 aprile
Pordenone, Teatro Verdi,
Il 29 e il 30 aprile



Mondo buio. Da sinistra, Giuseppe Cederna e Jonathan Lazzini

PORDENONE

Salam/Shalom al Teatro Verdi



“Salam/Shalom. Due padri”, tratto dallo straordinario romanzo “Apeirogon” dello scrittore Colum McCann – Premio Tiziano Terzani 2022 - è lo spettacolo in programma oggi, alle 20.30, nel Teatro Verdi di Pordenone, una chiamata all’ascolto dentro uno dei conflitti più laceranti e apparentemente irrisolvibili del nostro tempo. Nell’adattamento di Paola Fresa, gli attori Massimo Somaglinoe e Alessandro Lussiana danno vita e corpo sul palcoscenico a Rami, israeliano, e Bassam, palestinese: due uomini reali, conosciuti davvero da McCann, due padri segnati dallo stesso dolore inconcepibile, quello della perdita delle proprie figlie, uccise ciascuna dalla violenza dell’altro fronte. Eppure è proprio da quel lutto, da quella ferita che potrebbe generare soltanto odio, che nasce la possibilità di un incontro. Quando vengono a conoscenza delle rispettive tragedie, Rami e Bassam si riconoscono nel dolore reciproco, diventano amici e scelgono di trasformare la sofferenza in una battaglia comune per la pace, contro la tentazione della vendetta e contro la trappola dell’odio. Apeirogon acquista ancora più pregnanza oggi, quando l’ennesimo conflitto medio-orientale ci getta in faccia ogni giorno nuove stragi di innocenti.